

Scenarios and District Policies for the Metropolitan City of Reggio Calabria: the “Ecodistretti”

SCENARI E POLITICHE DI DISTRETTO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI REGGIO CALABRIA: GLI ECODISTRETTI

Maurizio Malaspina

Dipartimento PAU,

Via Salita Melissari, 89124,

Reggio Calabria, Italia

maurizio.malaspina@unirc.it

Abstract

The contribution highlights how the birth of a district, especially with the proliferation of genres that have characterized its recent spread in terms of models, governance, productive sectors, affects fundamentally the creation of the network, an organization aimed at horizontal bridge the gap dimensional optimizing the quality parameters. The creation of sectorial microdistrict in local contexts with strong identity characterization is the proposed road to the construction process of the development scenarios of the Metropolitan City of Reggio Calabria.

KEY WORDS: *Cultural heritage, enhancement, “ecodistretti”, local development.*

1. Le reti alla base delle politiche di distretto

Prima ancora che in una base concettuale di natura economica, le politiche di distretto affondano le ragioni della loro esistenza e le funzioni della propria utilità in una struttura sociale di cui risulta difficile definire i contorni, ma che ha sicuramente una caratteristica forte: quello di essere reticolare [1]. L'elemento rete è un aspetto che, pur caratterizzando profondamente la definizione stessa di distretto, non viene quasi mai preso in considerazione nel definire le componenti di successo di una politica di distretto per lo sviluppo [2]. Il ruolo fondante della rete, nella determinazione del distretto, consiste semplicemente nel ribadire l'esistenza di un rapporto orizzontale strategico in un territorio vocato allo sviluppo in maniera talmente accentuata, da determinare le condizioni necessarie ma non sufficienti, per far nascere una struttura di solidarietà, e di conseguenza, un elemento per veicolare la conoscenza. Necessaria, ma non sufficiente, perché affinché nasca un distretto, necessitano una serie di altre condizioni indispensabili, come la disponibilità a percorrere un cammino insieme con altri, le condizioni di contesto, la configurazione giuridica di co-

stituire un nuovo soggetto, aspetti che non sono scontati in presenza semplicemente di una precondizione [3]. E proprio la componente rete fa sì che nella nascita di un Distretto, soprattutto con la moltiplicazione dei generi che hanno caratterizzato la sua recente diffusione in termini di modelli, governance, settori produttivi, contribuisce a determinare il superamento della mera esigenza di raggiungere la “concentrazione produttiva” per il distretto, ovvero quel meccanismo quasi naturale che portava alla nascita di una rete di attori economici satelliti di una grande azienda produttiva.

Ciò determinava una estrema contrazione della durata del distretto, estremamente legata alle scelte del grande polo produttivo, una ragione alla base della nascita e dell'esistenza stessa del distretto. Il passaggio successivo ha portato, invece, alla specializzazione di settore, incentrata su un'organizzazione orizzontale e tesa a colmare i gap dimensionali, ottimizzando i parametri qualitativi attraverso la rete [4].

Ora, chi determina i criteri per accreditare i soggetti a far parte di una rete di distretto, mancando l'azienda polarizzante che determinava la funzione stessa del distretto e il suo assetto organizzativo e produttivo? La

risposta potrebbe trovarsi genericamente nel territorio, ovvero nelle sue componenti di nodi e sistemi relazionali che interessano i nodi o, forse, nella stessa definizione di rete di imprese, definita come «un insieme di aziende, giuridicamente autonome, i cui rapporti si basano su relazioni fiduciarie e in qualche caso su contratti, che si impegnano, attraverso investimenti congiunti, a realizzare un'unica produzione» [5].

Concretamente, la rete nasce su iniziativa di alcuni leader territoriali, non soltanto su base dimensionale o produttiva, ma principalmente soggetti che esprimono capacità di leadership imprenditoriale, e che come tale riescono ad organizzare e coordinare una filiera, selezionando i partner in base alle specifiche competenze (ognuno «fa quel che sa fare meglio») con l'obiettivo di migliorare la qualità del prodotto finale e abbattere i costi.

E', quindi, lo scopo che determina la composizione della rete, e come tale la produzione di un oggetto, o la valorizzazione delle risorse territoriali, comportano una diversa articolazione della rete stessa, in quanto il raggiungimento dello scopo necessita di componenti specifiche come parte di un processo [6].

Nel caso di distretti produttivi, ovvero che hanno lo scopo di produrre e realizzare un prodotto, ciò si traduce nella specializzazione delle varie aziende che concorrono alla realizzazione del prodotto.

Nel caso di un distretto di promozione e valorizzazione delle risorse territoriali, il raggiungimento dell'obiettivo necessita principalmente di una estrema diversificazione del soggetto coinvolto nella rete, e come tale, aziende diversificate per settore produttivo, ma anche associazioni, pro-loco, amministrazioni locali, ognuna parte di un processo con funzioni specifiche, ma orientate al raggiungimento di un beneficio diffuso. E' la logica dei distretti intersettoriali, dei distretti culturali e in parte anche dei distretti rurali, dove la componente produttiva interagisce con mille fattori che entrano nel panorama culturale e sociale della ruralità dei luoghi e delle comunità locali.

2. Micro filiere localizzate e politiche di distretto per la valorizzazione territoriale

Rappresentando il territorio come una rete di nodi coincidenti con gli elementi caratterizzanti il territorio, la condizione sistemica pretende che l'analisi non si esaurisca semplicemente con la conoscenza del nodo, bensì interessi particolarmente le relazioni che li legano orizzontalmente agli altri elementi del sistema settoriale (imprese, istituzioni, etc.) e verticalmente con gli altri settori collocati su piani diversi. Ciò al fine di dimensionare i bisogni reali e le strategie di intervento sulla "decostruzione" dei nodi e delle relazioni che li collegano funzionalmente al sistema, lavorando pertanto tanto sui "pieni" del sistema, quanto sui "vuoti" (sistema relazionale). Un intervento di-

retto su un nodo del sistema territoriale (p. es. un'azienda), determina impatti diretti sul nodo oggetto dell'intervento, e indiretti sui nodi collegati da una funzionale relazione (di natura economica, sociale, amministrativa, culturale, etc.) al nodo stesso. La scelta strategica dell'intervento di valorizzazione, andrà a concentrare gli interventi sui nodi interessati da un sistema relazionale più fitto ed intenso, in quanto l'intervento produrrà maggiori ricadute (efficacia dell'investimento) delle quali beneficeranno altri nodi del sistema.

E' su questa impostazione strategica che si fondano gli interventi di filiera, incentrati sulla ricostruzione a ritroso della rete di settore funzionale alla realizzazione di un prodotto e alla sua diffusione. La filiera è un esempio importante dell'efficacia della qualificazione dell'intervento sui nodi, guardando al sistema relazionale che li caratterizza. E' il concetto di integrazione dell'intervento che si formalizza, nel quale sono i collegamenti che determinano scelte e soluzioni.

- La definizione di filiera si collega al concetto di "insieme", ovvero di pluralità di nodi fra loro collegati da una "mission" funzionale alla realizzazione di condizioni di vantaggio nel raggiungimento di un obiettivo. Una filiera produttiva, punta alla creazione di una rete di relazioni (commerciali, di trasferimento tecnologico, di *know how*, etc.) tra aziende, con l'obiettivo di trarne condizioni di convenienza rispetto alla realizzazione di un prodotto e al suo posizionamento sul mercato. L'obiettivo della filiera produttiva è prettamente collegato al business aziendale e si concretizza con i seguenti sub-obiettivi: Potenziare la produttività, attraverso l'accesso a fattori produttivi o la formazione specialistica del personale;
- Stimolare l'innovazione, quando più imprese si mettono insieme per determinare l'accesso a tecnologie e innovazioni con l'abbattimento dei costi relativi;
- Potenziare il sistema competitivo dell'azienda, attraverso l'abbattimento di costi o attraverso l'estensione della filiera fino alla distribuzione.

La logica dell'organizzazione delle filiere trova una delle massime espressioni nel distretto, che associa al filo conduttore produttivo quello territoriale. Un distretto può essere una filiera produttiva o un sistema relazionale che trova nella localizzazione un valore aggiunto per il raggiungimento degli obiettivi.

E' il passaggio della contestualizzazione, che produce un valore aggiunto importante, in quanto spesso è la vocazione dei luoghi che determina le specificità (produttive, culturali, etc.) e che sollecita la messa a sistema delle diverse realtà presenti sul territorio. La natura del distretto è funzionale ai "perché" che ne hanno determinato l'intesa costituente, e su questa base viene determinata una classificazione dei distretti possibili:

- Distretto produttivo: composto principalmente da imprese, ha l'obiettivo del potenziamento delle produ-

Sviluppo Locale: Spazio Urbano, Spazio Rurale, Aree Interne

zioni rilevanti in un contesto territoriale, dove con produzioni rilevanti si intendono quelle che per qualità, specificità e caratteristiche sono prevalenti rispetto ad altre presenti nello stesso contesto territoriale. I distretti produttivi si specializzano poi in distretti di settore (turistico, agro produttivo, etc.) in funzione delle specificità produttive che caratterizzano i nodi del sistema.

- Distretto culturale: si caratterizza per l'obiettivo strategico di incentivare un sistema di relazioni a carattere culturale tra un numero di operatori attivi in un contesto territoriale. L'obiettivo del distretto culturale è il potenziamento dell'identità culturale di un territorio attraverso l'attivazione di un processo di valorizzazione integrato tra operatori culturali e altri sistemi attivi sul territorio.
- Distretto tecnologico: il filo conduttore dei nodi collegati dal sistema relazionale è l'elevato contenuto tecnologico delle funzioni che li caratterizzano. L'obiettivo del distretto è principalmente lo scambio di *know how* e di *best practices*, oltre al trasferimento di brevetti e modelli innovativi.

Il distretto punta pertanto ad organizzare una rete produttiva interna al contesto territoriale di riferimento, con una densità di soggetti proporzionale alla complessità delle funzioni necessarie al raggiungimento dell'obiettivo e con un alto grado di integrazione dei soggetti che ne fanno parte.

Quest'ultimo aspetto comporta che le imprese di un distretto (produttivo) devono essere caratterizzate da un'alta capacità innovativa posta al servizio della flessibilità funzionale che l'appartenenza ad una rete necessita come prerogativa fondamentale.

Gli attori di un distretto, comunque, non sono soltanto quelli che direttamente sono collegati alla specificità funzionale del distretto (integrazione orizzontale), bensì un numero più ampio di soggetti che comprende tutte le figure necessarie al raggiungimento degli obiettivi che hanno determinato la nascita del distretto stesso, come per esempio le istituzioni, funzionali al rilascio di autorizzazioni, o per la realizzazione di investimenti pubblici in infrastrutture di supporto per il raggiungimento degli obiettivi che hanno motivato l'istituzione.

3. Politiche di distretto per la Città Metropolitana di Reggio Calabria: gli ecodistretti metropolitani

L'istituzione della Città Metropolitana di Reggio Calabria, sulla quale si articola un dibattito scientifico sempre più intenso in prospettiva della nascita della nuova realtà amministrativa, può costituire un'opportunità significativa. L'importante è superare la visione diffusa di una città metropolitana che nasce attraverso processi di conurbazione e orientare lo sviluppo verso l'integrazione di

ambienti locali estremamente storicizzati e carichi di valenze paesaggistico-ambientali, produttivi e storico-culturali. In una visione metropolitana, i sub-sistemi locali che caratterizzano la provincia di Reggio Calabria devono riacquisire il ruolo di territori portatori di identità produttiva, sulle quali non intervenire soltanto con azioni "tradizionali" di crescita economica, volte alla maggiore produzione di beni e servizi, quanto piuttosto con misure capaci di legare economia e territorio attorno alla fruizione sociale dei propri valori identitari ed alla riqualificazione urbanistica ed ecologica dei luoghi.

Su questo aspetto, lo studio sugli ecodistretti, ovvero politiche di distretto intersettoriale applicate alla vocazione dei luoghi e sperimentato con successo per la prima volta sulla Vallata del Gallico [7], con il risultato di produrre il primo Ecodistretto a gestione consortile pubblico-privata, muove esattamente nella direzione di uno scenario innovativo di sostenibilità dello sviluppo, attraverso la creazione di un sistema di distretti territoriali tematici nella Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Il concetto di ecodistretto, che è stato proposto e sperimentato per l'area dello Stretto [8,9,10,11] attraverso il sistema territoriale di vallata antipeninsulare, è incentrato sulla organizzazione di una rete funzionale di filiere produttive in un contesto territoriale capace di configurarsi come sistema integrato o vocato all'integrazione.

Il distretto a cui l'ecodistretto guarda, ripercorre la definizione che l'art. 13 del D.Lgs 18 maggio 2001 n. 288 rimanda al distretto rurale, in quanto ritenuta estremamente aperta a recepire contestualmente una vasta serie di scenari che la ruralità del territorio determina. Infatti, definire i distretti rurali come sistemi locali "caratterizzati da un'identità storica, produttiva e culturale estremamente connaturata, derivante dall'integrazione tra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali", non può non identificare il distretto rurale come un distretto "agroalimentare" (nel momento in cui sul territorio persiste una micro-filiera localizzata per la coltivazione e diffusione di una specifica produzione caratterizzante), o come un "distretto turistico" nel momento in cui la ruralità delle produzioni si sposa con la fruizione turistica del territorio o con la sua cultura (distretto culturale).

Ecco pertanto che se il concetto di distretto, ovvero di rete organizzata e funzionale per la realizzazione e la diffusione di un prodotto integrato, lo leghiamo a tutte le azioni di produzione, promozione, animazione territoriale che puntino alla valorizzazione di un territorio vocato all'integrazione, seguendo modelli incentrati sulla sostenibilità e l'utilizzo di risorse endogene (umane e produttive), allora nasce il concetto di ecodistretto, un territorio caratterizzato da un sistema di relazioni (culturali, produttive, commerciali, istituzionali, etc.), virtuose sotto il profilo della conservazione delle risorse ambientali, tra soggetti

LaborEst n.9/2014



che operano nell'ambito dello sviluppo locale [11]. Far nascere un ecodistretto comporta un'articolazione per fasi a partire dall'individuazione del territorio di riferimento (fase 1), che deve essere caratterizzato da un'identità produttiva e culturale estremamente forte e codificata, ovvero micro-territori con forti specificità produttive e storico-culturali, con economie marginali ancora importanti sotto il profilo identitario e endogeno. Individuato il territorio e verificate le potenzialità, segue la scelta del "facilitatore territoriale" (fase 2), ovvero di un soggetto territoriale già attivo sui temi di progetto o promotore dell'iniziativa qualora la richiesta di istituzione provenga dal territorio stesso.

Non consiste in una metodologia concertativa (non si chiamano a raccolta i soggetti ritenuti interlocutori locali), bensì semplicemente nel coinvolgimento di uno strumento che "faciliti" le attività di coinvolgimento, al fine di raggiungere gli obiettivi. Il facilitatore è una "testa di ponte" sul territorio, e naturalmente la sua scelta è orientata sulla base dell'interesse di questi ad essere parte strutturale del progetto.

Il facilitatore deve credere nell'iniziativa e deve essere disposto a lavorare per il suo successo, anche in assenza di alcun beneficio diretto immediato in termini economico-finanziari.

Quindi il "facilitatore" consente al progetto di entrare nei territori, di accedere alle informazioni necessarie per conoscerne caratteristiche, potenzialità, vocazioni, e apre la fase del coinvolgimento territoriale (fase 3).

Quest'ultimo è già una prima linea di programma, che prevede come, in sinergia con il facilitatore, si pongano in essere azioni e iniziative di animazione territoriale volte a trasferire al territorio le conoscenze sul progetto, e dall'altra acquisire dal territorio le informazioni e le adesioni motivate, ovvero di soggetti che realmente intendono contribuire in forma sinergica a costruire lo scenario necessario per la nascita dell'ecodistretto.

La fase del coinvolgimento produrrà il "Forum territoriale" che avvierà il confronto sull'istituzione dell'ecodistretto e sulla definizione degli obiettivi e del piano d'azione. Dall'attività del Forum e delle sue componenti scaturirà il piano d'azione, che comprenderà le iniziative di "start-up" e la "road-map" per la costituzione del soggetto di gestione (fase 4).

Quest'ultima rappresenterà il nocciolo del progetto, il passaggio fondamentale per dare stabilità all'iniziativa attraverso la creazione del soggetto di gestione del piano d'azione dell'ecodistretto.

L'accompagnamento di laboratorio si completa con il sostegno alla realizzazione degli interventi di start-up (fase 5), ovvero interventi a carattere strutturale funzionali all'avvio delle attività dell'ecodistretto e a creare i presupposti per la sua implementazione.

A questo punto l'ecodistretto, costituito negli obiettivi, nel piano d'azione e nel soggetto di gestione, è in condizione

di avviare l'attività e rappresenta un nuovo soggetto territoriale e un riferimento per le politiche di educazione ambientale e di valorizzazione locale. Due i filoni di spesa a sostegno dell'iniziativa: azioni laboratoriali di animazione per l'individuazione del territorio di riferimento, del "facilitatore territoriale", per la costituzione del Forum e la sua gestione; azioni di *start-up*, che hanno principalmente nei costi di costituzione del soggetto di gestione e implementazione dell'eco-distretto la voce principale.

Accanto a queste voci si affiancano i costi per l'implementazione di quella parte di piano di azione individuata dal Forum come funzionale all'avvio delle attività, che consistono di interventi strutturali e strategici preliminari.

Si tratta di piccolissimi investimenti di base (per esempio la creazione di un sito web, la realizzazione e diffusione di materiale promozionale di alcune linee d'azione del piano, la formazione di personale qualificato in attività di educazione ambientale, la creazione di presidi territoriali quali sedi e centri operativi, etc.) funzionali a creare i presupposti affinché il nuovo soggetto costituito possa attivare con efficacia il ruolo chiave che è chiamato a svolgere nei processi di sviluppo locale del territorio interessato dall'ecodistretto [11].

Pertanto, i concetti alla base del modello possono essere riassunti nei seguenti punti:

- L'approccio laboratoriale e sperimentale come strumento sovraordinato di sperimentazione e definizione di modelli di partecipazione allo sviluppo e all'educazione ambientale;
- La redazione condivisa e partecipata di un piano d'azione che determina i contenuti del progetto pilota ecodistretto, attraverso un percorso sinergico estremamente motivato degli attori (anche singoli cittadini) che se ne rendono protagonisti, i quali non saranno mai beneficiari di investimenti prima della nascita di un nuovo soggetto territoriale di gestione e implementazione del modello;
- La nascita di un nuovo soggetto territoriale che sia portatore delle istanze di progetto. Il percorso per arrivare al soggetto di gestione e implementazione è funzionale a creare quei presupposti di coesione e motivazione che stanno alla base di qualsiasi concetto di sviluppo integrato;
- La fase di *start-up*, dopo la costituzione del nuovo soggetto territoriale, supportata con piccoli investimenti per creare i presupposti funzionali al radicamento e alla diffusione dell'iniziativa. Solo questa parte del Piano d'azione, che non superi il 5% degli investimenti programmati, sarà parte del progetto pilota. La restante parte del piano d'azione, non supportata nella realizzazione dal progetto pilota sotto il profilo economico, sarà realizzata dal nuovo soggetto territoriale attraverso sinergie da ricercare sul mercato o attraverso partenariati e collaborazioni, come qualsiasi altro attore privato territoriale.



Sviluppo Locale: Spazio Urbano, Spazio Rurale, Aree Interne

Bibliografia

- [1] Ricciardi A., *“La pianificazione strategica nelle reti di imprese”*, Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale (RIREA), n.7/8, 2005
- [2] Creti A., Bettoni G., *“Dai distretti ai meta distretti: una definizione”*, Liuc Papers, n. 96, Serie Economia e Istituzioni, 3 novembre 2001
- [3] Calabrò F., Della Spina L., Sturiale L., *“Un modello di programmazione complessa applicato alla gestione turistico-ambientale”*, Agribusiness paesaggio & ambiente, vol. XIII, pp. 198-210, 2010a
- [4] Cicerchia A., *“Pianificazione strategica e ambiente - teorie, metodi, strumenti ed esperienze internazionali”*, Milano: Franco Angeli, 2000
- [5] Ricciardi A., *“Reti di imprese. Modello organizzativo per sostenere la competitività delle Pmi italiane”*. Amministrazione & Finanza, n.22, 2008
- [6] Calabrò F., Della Spina L., Sturiale L., *“Un programma complesso per la valorizzazione e la promozione del mosaico paesistico-culturale del SIC “Collina di Pentimele” (RC)”*. Architettura del Paesaggio, pp. 69-85, 2010b
- [7] Cassalia G., Sapone A., *“La diffusione della conoscenza del patrimonio identitario come strumento per la conservazione del patrimonio storico-culturale: percorsi di laboratorio nella Vallata del Gallico”*. In: LaborEst, n.6, pp. 26-31, 2010
- [8] Malaspina M., Ventura C., *“I sistemi turistici locali: valore aggiunto nei processi di sviluppo locale e scenari competitivi in Calabria”*. In: LaborEst, n.3, pp. 59-65, 2009
- [9] Mollica E., *“Gli obiettivi e i criteri di scelta dei progetti di investimento in aree regionali svantaggiate”*. In: Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico, n.3, pp.107-125, 1992
- [10] Mollica E., *“Le politiche strutturali dell’Unione Europea per la promozione dello sviluppo locale”*, Laruffa, Reggio Calabria, 1998
- [11] Mollica E., Malaspina M. (a cura di), *“Programmazione, valorizzare e accompagnare lo sviluppo locale”*, Reggio Calabria: Laruffa editore, 2012

